

RUSSIA e TURCHIA, due imperi allo specchio

(Pubblicato su Rivista STORIA in Network n. 235, mese di set.
2016, www.Storiain.net)

Da secoli, Turchi e Russi si scontrano al ritmo di guerre. Panslavismo contro panturchismo, ortodossia contro islam, eurasismo contro atlantismo scandiscono grandi linee di frattura. In effetti, i due popoli condividono una stessa storia fatta di messianismo, di espansione imperiale e di una stessa fede in una "destino manifesto".

Se si dà credito ad un detto turco: "E' più facile avere la pelle dell'orso che essere amico di un russo". Nell'immaginario turco, il grande vicino del nord coniuga i tratti contraddittori dell'ortodossia, desiderosa di rivincita e del bolscevismo ateo. Mosca, con i suoi occhi avidi accesi da una bramosia secolare, non aspetta altro che l'istante propizio per slanciarsi sugli Stretti e chiudere il conto con la caduta di Bisanzio (1453). La recente annessione della Crimea, vero e proprio balcone sul Mar Nero e l'intervento russo ai confini dell'Anatolia meridionale (Siria) hanno ravvivato ad Ankara lo spettro dell'accerchiamento (1).

Tre secoli di inimicizia

Agli inizi del 15° secolo, la Russia di **Ivan il terribile**, appena uscita dal giogo mongolo, si volge verso le vaste distese dell'Ukraina. Quest'ultima, vittima della sua posizione geografica in mezzo ad immensità desolate, diventa una direzione privilegiata di espansione della Moscovia. In effetti, a nord, la Svezia chiude l'accesso al Baltico, ad ovest la Polonia blocca la strada dei Russi, mentre a sud, la rotta verso il Mar Nero ed, al di là, verso il Mediterraneo, consentirebbe di

accedere ad un mare caldo. In questa direzione, Mosca approfitta anche della progressiva ritirata dall'area dell'Impero ottomano.

Dal 1568 al 1917, dodici guerre oppongono la Russia al Sultano della Sublime Porta di Felicità. I Russi avanzano le loro pedine verso il Caucaso e gli Stretti. La Crimea, simbolo forte, è una delle prime terre del Dar al Islam (Casa dell'Islam) a tornare nel dominio di una potenza cristiana (in occasione del Trattato **di Kushuk Kaynardji o Kainarca**, in Dobrugia, attuale Bulgaria, nel 1774).

Lo zar si ritiene investito di un duplice sacerdozio: affrancare gli Slavi dal dominio ottomano e rialzare la croce sulla chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli. Peraltro, sotto la guida di **Pietro il Grande**, la Russia cerca di affiancarsi al concerto delle potenze europee. La costruzione di uno stato moderno esige di acquisire ed assorbire scienze e tecniche occidentali. Tutto questo necessita linee di comunicazione rapide ed il Mediterraneo rappresenta una di queste. Gli "Stretti sono la chiave di casa", rincara la dose la **zarina Caterina 2^a**.

Nello stesso tempo, le potenze oceaniche si servono della barriera turca per bloccare la discesa russa verso il Mediterraneo orientale. Londra, alle prese con San Pietroburgo in Asia centrale, non desidera vedere l'ombra della bandiera di S. Andrea che possa minacciare l'Egitto e la rotta delle Indie.

Alla vigilia della 1^a Guerra Mondiale, gli Stretti turbano le notti dello **zar Nicola 2^o**. Il Bosforo ed i Dardanelli, vero cordone ombelicale di un Impero in pieno decollo economico, vedono passare il 40% delle esportazioni russe. Per quanto riguarda i cereali, vitali per una economia che si industrializza e dunque alla ricerca di capitali, questa quota raggiunge l'80%. Le rivendicazioni russe inquietano il Sultano e la presunta incapacità della coppia franco-inglese di garantire l'integrità dello Stato ottomano lo spinge nelle braccia di Berlino.

La nascita dell'URSS accresce l'antipatia fra le due nazioni. All'indomani della 2^a Guerra Mondiale, la Turchia, fronte sud dell'Alleanza Atlantica, diventa la pietra angolare della politica di *containment* di Washington.

Duello in Siria

Il disaccordo fra la Turchia e la Russia ha, come si vede, radici profonde. Gli eventi recenti l'hanno nuovamente portato ad una forma di parossismo.

Agli inizi del 2011, l'onda d'urto delle Primavere arabe investe la Siria. Dopo qualche esitazione, i Turchi ritengono che il regime baathista di Damasco sia ormai definitivamente condannato. La Turchia, in nome della fratellanza sunnita, orienta in senso filo islamico la sua politica estera ed arma senza distinzioni i ribelli, sia moderati che islamisti. Nella terra siriana si trovano ad incrociare i ferri due assi geopolitici: da un lato la Turchia, le petromonarchie del Golfo, associate alle potenze occidentali, dall'altro l'arco sciita (Iran, Irak, Siria, Hezbollah libanesi) sostenuti dai paesi emergenti (Cina e Russia). Da lungo tempo, i Turchi coltivano l'idea di una zona di divieto di sorvolo aereo (no fly zone) nell'area, nella speranza di espanderla sino a Damasco. Queste combinazioni si frantumano di fronte al netto rifiuto espresso dai Russi. Mosca giustifica il suo atteggiamento con il calamitoso esempio libico, all'origine della caduta di Kadhafi e del caos che ne è conseguito, nonostante le risoluzioni dell'ONU. Nell'autunno del 2015, la campagna dei bombardamenti russi sconvolge i piani di Ankara. La sconfitta politica turca insidia l'insurrezione siriana, persino all'interno delle frontiere, la guerriglia kurda diventa incontrollabile. I Turchi, messi alle corde, cercano disperatamente un punto di arresto. Il 25 novembre 2015 l'aviazione turca abbatte un Sukhoi russo ed il messaggio indirizzato al Cremlino è triplice.

In primo luogo, Ankara si considera la garante della minoranza turkmena di Siria (40 mila persone), i cui villaggi posti sui primi contrafforti anatolici hanno ricevuto danni dai raids russi. Questi turcofoni, a lungo repressi dal governo di Damasco, erano diventati gli alfieri dell'insurrezione.

Su un piano tattico, si tratta di impedire ai Kurdi, alleati di Mosca, di stabilire una continuità territoriale lungo la frontiera turca e dunque, di chiudere il corridoio che consente agli insorti di collegarsi con il mondo esterno. Oggi, la città di Aleppo risulta praticamente isolata dal resto del mondo sotto i colpi degli attacchi paralleli delle truppe di **Bashar el Assad** ad est e dei Kurdi al nord. La caduta di questa città costituirebbe una smacco rilevante per i ribelli e per la stessa Turchia che li sostiene.

Infine, i Turchi vogliono scoraggiare i tentativi di avvicinamento russo-occidentale nel contesto immediato degli attentati di Parigi. Questo scenario,

vero incubo per Ankara, riabiliterebbe de facto Bashar el Assad nell'ambito di una grande coalizione e dunque della comunità internazionale.

Ciò nondimeno, la reazione russa al grave atto turco risulta misurata. Il Kremlino annuncia rappresaglie, ma esclude il settore degli idrocarburi. In effetti, fare a meno della rendita energetica in piena recessione si dimostra inattuabile per l'economia russa. La stretta connessione delle due economie (la Russia fornisce il 40% del petrolio ed il 60% del gas alla Turchia) condanna inevitabilmente Mosca ed Ankara alla prudenza.

Viene a quel punto ingaggiato un braccio di ferro fra i due paesi. La Russia ha ridotto le partenze dei turisti, proprio nel momento in cui i Russi costituivano il più grosso contingente di visitatori della Turchia. Ankara può cercare di strumentalizzare i Tatars della Crimea, mentre Mosca può influenzare i Kurdi d'Anatolia e questa seconda minaccia è decisamente molto più pericolosa della prima. Una rappresentanza dell'YPG, il partito kurdo della Siria, è stata accolta a Mosca nel mese di febbraio scorso. Peraltro, la politica di **Recyp Erdogan** appare sempre più erratica di fronte ai suoi alleati occidentali, che hanno condannato i bombardamenti turchi sui Kurdi siriani, uno dei bastioni più solidi anti ISIS.

Eppure Mosca ed Ankara si erano riavvicinati nel corso della crisi ucraina. Dopo le sanzioni occidentali, la Russia aveva deciso di boicottare i prodotti europei e si era rivolta verso la Turchia per approvvigionarsi in frutta e legumi. Questo appariva come un possibile campo di intesa.

E' possibile un asse degli esclusi

Turchia e Russia sovrastano la stessa immensità continentale. La loro situazione geografica al centro dell'Eurasia, la forza dell'eredità imperiale e la convinzione di una via particolare hanno modellato la loro storia comune. E' possibile pensare ad una alleanza fra le due nazioni in funzione antioccidentale? Alcuni ci credono, specie in Turchia, ma secoli di storia di inimicizia propendono al massimo per una alleanza puramente tattica e strumentale.

In ogni caso, a Mosca, come ad Ankara, le conseguenze del crollo imperiale vengono rapidamente a galla. La necessità di uno stato forte si sposa con la difesa del territorio di fronte al separatismo (Kurdi, Ceceni). Al contrario degli

Europei, che denunciano l'uso della forza e privilegiano i grandi canoni universalisti, Turchi e Russi mettono l'accento sui valori regali: sovranità, unità, senso dello Stato. Queste parole d'ordine vengono dal fondo della loro storia. Grazie alle tribù turaniche, scrive il principe **Trubetzskoy**, teorico dell'eurasismo russo, "L'ideale dello Stato eurasiatico è passato dal Turan (il mondo turco) ai Russi" (2).

Da Pietro il Grande a **Mustafà Kemal** i due paesi nutrono le stesse ambivalenze nei confronti della modernità. L'uno, come l'altro, considerano l'Europa come una scuola di conoscenze scientifiche e di pratiche tecniche indispensabili, ma per poterle mettere al servizio del rispettivo genio nazionale.

In verità, secondo **Suat Ihan**, capofila dell'eurasismo turco, le manipolazioni delle potenze occidentali sono l'origine della rivalità turco-russa. L'Occidente, secondo lui, si è dato da fare a mettere "i Russi contro i Turchi e i Turchi contro i Russi. In tal modo l'Occidente ha trovato il mezzo di neutralizzare simultaneamente la minaccia turca e quella russa Per l'Occidente, la Turchia e la Russia sono gli altri, gli stranieri di sempre". (3)

Motivi per un riavvicinamento

I fautori di un riavvicinamento turco-russo cercano di evocare diversi precedenti storici favorevoli alle loro tesi, che, peraltro, possono essere facilmente demolite proprio da fatti completamente opposti tratti dalla stessa storia. Essi ricordano l'anzianità delle relazioni fra i due paesi (1497), l'apporto di sangue turanico alla cultura slava, il rifiuto unanime dell'Illuminismo, sia per l'ortodossia che per l'islam. Essi citano l'esempio dell'alleanza tattica fra lo **zar Alessandro 1°** e **Selim 3°**, che ha visto una squadra navale russo-ottomana sfidare **Napoleone Bonaparte** nell'Adriatico. Essi, infine, fanno valere il fatto che, al momento della guerra d'indipendenza (1919-1924), Mustafà Kemal ha potuto godere della benevolenza dei bolscevichi nel suo rifiuto del **Trattato di Sevres** (1920), che prevedeva la spartizione della Turchia fra i vincitori della 1^a Guerra Mondiale (Francia, Gran Bretagna e Italia). Il **Trattato di Mosca**, del 1921, consacra l'alleanza dei due paesi, paria del continente. La rivoluzione internazionale di **Lenin** apre, incidentalmente, la strada alla rivoluzione nazionale

di Kemal. Combattere per l'indipendenza della Turchia contro la vassallizzazione da parte dello straniero (il vecchio regime delle capitolazioni) implica il rovesciamento dell'ordine sociale. E, *a contrario*, la lotta contro il capitalismo necessita ed implica il consolidamento della sovranità nazionale. I primi kemalisti combattono il capitalismo, sia per la sua natura ideologica, sia per la sua provenienza straniera, vale a dire occidentale. Questa idea viene ancora ripresa al giorno d'oggi da **Mehmet Perinçek**, fautore del kemalismo radicale, quando afferma che, dallo scontro fra l'atlantismo e l'euroasismo, uscirà *"un ordine nuovo che non si baserà più sull'istinto del profitto personale"* (4).

Situazione e prospettive

Infine, a prescindere dalle incertezze attuali, **Vladimir Putin** come Erdogan rifiutano l'idea di un mondo unipolare organizzato intorno ad un centro egemonico e di una periferia emarginata. Mosca ed Ankara convergono quando si tratta di affermare il diritto delle potenze emergenti sulla scena planetaria (5), anche se appare decisamente arduo comparare come potenze dello stesso valore la Turchia alla Russia.

Per questa ragione, la Turchia vorrebbe spalleggiare l'entrata della Russia nella Organizzazione della Conferenza Islamica ed assiste, in cambio, ai lavori del **Gruppo di Shangai**, che riunisce, sotto la guida sino-russa, i paesi dell'Asia centrale. Allo stesso modo, le due capitali ripugnano di abdicare a quelli che considerano essere i loro interessi vitali. Di fatto, essi si trovano d'accordo quando si tratta di difendere il diritto all'autodeterminazione dell'Ossezia del Sud, dell'Abkhazia o di Cipro nord, ivi compreso il superamento di certe norme giuridiche internazionali, dimenticandosi allegramente, peraltro dei problemi dei Ceceni e dei Kurdi di casa loro. I due popoli respingono l'individualismo occidentale a vantaggio dei legami organici (famiglia, nazione). *"La concezione della famiglia in Turchia ed in Russia sono molto vicine"*, afferma **Ahmet Davutoglu** (6). La recente svolta autoritaria in Turchia, oltre a segnare definitivamente la fine del kemalismo, almeno nella concezione voluta dal suo fondatore, spinge ancor più la Turchia verso una sua vocazione neo ottomana e la spinge a trovare un sostegno per la sua politica estera e nei confronti degli

alleati occidentali. Proprio in questo momento la Russia appare un alleato provvidenziale. Ankara, che si è scusata ufficialmente per l'abbattimento del caccia russo, è ormai ampiamente disposta ad accettare Bashar el Assad a Damasco, a condizione che non si parli di uno stato kurdo indipendente alle sue frontiere. La Russia, da parte sua, scuotere e chissà scardinare il perno della NATO nel Medio Oriente rappresenterebbe un enorme successo e contribuirebbe a congelare la situazione della Crimea e dell'Ukraina. In poche parole, al momento ed in linea teorica, i disaccordi di fondo storici e strategici esistenti fra queste due potenze autoritarie e sovrane sembrerebbero minori rispetto alla loro comune concezione del mondo e tutto questo ha portato ad una forte riavvicinamento politico fra le due nazioni. Ad un semplice osservatore, **Vladimir Putin** appare ancora una volta il personaggio vincente nella vicenda, mentre Erdogan trova il modo di consolidare definitivamente la sua posizione esterna ed interna. Ma ancora più strano appare l'atteggiamento occidentale e, specialmente, quello degli USA, completamente sorpresi dagli eventi, che assistono, apparentemente senza reagire, ad una tacita alleanza tattica di un loro alleato e membro della NATO con il loro nemico dichiarato. Tutto questo, come minimo, fa sensazione. Si ritiene, in ogni caso, che questo, per certi aspetti prevedibile, riavvicinamento turco-russo, abbia per entrambi gli attori il sapore di una comune valenza tattica e che le convergenze del momento non potranno avere il sopravvento sulle divergenze e sugli antagonismi storici e strategici di fondo, che li porterà nei tempi lunghi ad una nuova ed inevitabile collisione.

NOTE

(1) Aksam, 8 marzo 2014, I nalcik: "l'annessione della Crimea da parte della Russia fa pesare una minaccia in direzione della Turchia";

(2) **Mesdi Ismaylov**, "L'eurasismo, uno studio comparato attraverso l'esempio russo e turco", Dogubati, Ankara, 2011, pag 93;

(3) **Suat Ilhan**, "Geopolitica di turchi ed Eurasismo" Bilgi Amkara, 2006, pag. 164;

(4) **Mehemet Perinçek**, "L'Eurasismo, pratica e teoria in Turchia", Bilgi, Ankara, 2006, pag. 72;

(5) Internethaber.com, 19 dicembre 2014. **Sedat Laçiner**, "Contro l'Occidente una alleanza turco-russa può essere possibile ?" ;

(6) Miliyet, 27 gennaio 2012. Il ministro Davatoglu fa riferimento alle spose russe.